Un film che fa discutere

«Lo specchio» di Tarkovski tra i moscoviti

Andrei Tarkovski

Il regista ancora amareggiato per i tagli nell'edizione italiana di «Solaris»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Lo Specchio («Zerkalo»), il nuovo film di Andrei Tarkovski — del quale abbiamo riferito in una corrispondenza precedente — è arrivato sugli schermi moscoviti senza pubblicità, quasi in silenzio. Ma la «voce» si è sparsa in tutta la città e nelle due sale di periferia dove sono in corso le proiezioni si fa già la fila. Il regista — abituato alle difficoltà iniziali che le sue opere incontrano ormai tradizionalmente — non è sorpreso. Anzi, considera questa forma di «silenzio» un sistema del tutto originale per creare attorno all'opera un clima di vero interesse.

L'accoglienza riservata allo *Specchio* qui a Mosca, comunque, non è uguale a quella che gli hanno riservato città come Tbilissi (Georgia), Tallin e Tartu (Estonia) e Leningrado. E' appunto in queste città che si sono svolte regolari «prime» alla presenza del regista e dove si sono sviluppati ampi dibattiti con interventi di critici anche sulla stampa. «Il film — ci dice Tarkovski, rientrato in questi giorni dal lungo giro nelle quattro città organizzato dall'Unione dei cineasti — è stato molto importante perché mi ha permesso di verificare, a contatto con il pubblico, le reazioni nei confronti dell'opera».

Nelle città visitate, infatti, ha avuto incontri, colloqui e discussioni al termine delle proiezioni e in ogni momento è riuscito a stabilire un dialogo con gli spettatori che ha contribuito enormemente a chiarire determinate posizioni e a far rilevare determinati particolari. «Certo — prosegue il regista — molti hanno affermato che il film descrive la vita *intima* di una persona e che per questo deve essere considerato prettamente autobiografico. Devo dire che non ho paura di questa definizione. E' proprio perché si tratta di una narrazione autobiografica che molti si sono appassionati alla vicenda, immedesimandosi in essa».

Tarkovski prosegue poi rilevando l'importanza che ha avuto per lui la *tournée* nelle quattro città, la quale ha dimostrato, ancora una volta, che è sempre forte l'interesse per le sue opere: dall'*Infanzia di Ivan* a *Andrei Rubliov*, da *Solaris* allo *Specchio*.

Durante il colloquio con il regista, abbiamo voluto affrontare anche un «vecchio» tema, riferendoci alla lettera che Dacia Maraini ci inviò (vedi l'*Unità* del 25 gennaio 1975) in seguito alla intervista concessa da Tarkovski al nostro giornale nella quale, appunto, il regista polemizzava con la scrittrice «colpevole» — a suo parere — di aver effettuato tagli per quaranta minuti alla edizione italiana di *Solaris*.

Tarkovski — al quale abbiamo letto la lettera della Maraini — è sorpreso per tanto «rumore», ma ribadisce la sua indignazione per i tagli. «Io — afferma — non ne sapevo niente e la Maraini non doveva accontentarsi di una assicurazione generica. Io ero in Italia; ero, diciamo, a portata di mano e quindi la Maraini poteva benissimo interpellarmi. Ma lei, evidentemente, si è accontentata di una risposta formale datale dal distributore. Ma io ho il diritto e il dovere di protestare perché, in fondo, a subire il taglio è stato il mio *Solaris*. Non sto qui a discutere tutti i particolari su come è andata la faccenda. Non mi interessa la cronistoria degli avvenimenti. La questione non è burocratica. Comunque se la Maraini dice di non essere colpevole io la credo sulla parola. C'è di più: le chiedo anche scusa. Ma se, per caso, sulla sua coscienza "pesa" ancora qualcosa, allora non posso fare proprio niente. Ripeto ancora una volta: io mi sono rivolto a lei perché in base alla documentazione in mio possesso la credevo autrice della edizione italiana, anche se successivamente sull'*Unità* la signora Elena Angeloni ha reso noto di avere invece tradotto lei *integralmente Solaris*. Ma io non voglio immischiarmi in questa faccenda. Torno a ripetere, per concludere, che ad un autore, scrittore o regista che sia, i tagli danno fastidio. E' solo questo il motivo che mi ha spinto alla protesta».

Tarkovski non vuole più parlare di questo argomento. Pensa al suo *Specchio*, che sta affrontando il pubblico e la critica e pensa alla sceneggiatura che ha accettato di scrivere su incarico degli studi cinematografici di Tallin, per un film tratto da racconti di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann: «sarà — dice — un'opera poetico-fantastica».

Carlo Benedetti

le prime

Musica

Juri Aronovic all'Auditorio

Un buon concerto ha tenuto, domenica all'Auditorio, l'ottimo direttore Juri Aronovic il quale, accentuando la sua propensione a valorizzare musiche non ancora sciupate dalla *routine*, ha portato un notevolissimo contributo alla conoscenza di Bruckner. In prima esecuzione nei programmi di Santa Cecilia, ha presentato la seconda *Sinfonia* di Bruckner, vicina al cento anni (l'edizione in cui solitamente si esegue risale al 1877), nella quale, al di fuori di ogni astrattezza o velleità, si disvela pienamente l'inedita autonomia bruckneriana.

Nello stesso periodo, Brahms era alle prese con le prime due *Sinfonie*; Ciaikovski era ancora lontano dalle sue più importanti affermazioni sinfoniche; Mahler che, nel 1877, aveva diciassette anni, avrebbe dato la sua *Sinfonia* n. 1, nel 1888. Sono i nomi — Brahms, Ciaikovski, Mahler — tra i quali, con la seconda *Sinfonia*, si inserisce e primeggia quello di Bruckner. Il quale sembra reinventare tutto: l'irruenza di impennate ritmiche; la levità di sospiri melodici; il nostalgico rammemoramento di canti e di danze dell'infanzia e popolari, anticipando in ciò sia il rimpianto, del valzer, come farà Strauss nel *Cavaliere della rosa*, sia del *Laendler*, come farà Mahler, senza dire (e anzi dicendo) che il mirabile *Andante* di questa *Sinfonia* di Bruckner contiene già virtualmente tutta la pregnante nostalgia dei tempi lenti, degli *Andanti*, degli *Adagetti* di Mahler.

Ciascun movimento, poi, della *Seconda* brucknerlana s'impone per la bellezza delle battute iniziali, come per la ricchezza degli sviluppi e l'intensità degli scorci finali. Una grande *Sinfonia* che sembra stare nella storia della cultura moderna un poco più avanti di tutte le altre musiche del suo tempo. Anche di quelle di Wagner (come ha dimostrato il seguito del concerto di Aronovic, incentrato su pagine wagneriane: *Viaggio di Siafrido sul Reno, Mormorio della foresta, ouverture* dell'opera *Rienzi*), che nulla avevano da spartire con la *Seconda* di Bruckner.

Numeroso il pubblico, applauditissima la generosità interpretativa del direttore, eccellente la prova dell'orchestra.

e. v.

Festival cinematografico della favola

COPENAGHEN, 21.

Dal 27 luglio al 4 agosto di quest'anno si svolgerà a Odense (la città natale di Hans Christian Andersen) il primo Festival cinematografico della favola.

Il simbolo del Festival è costituito dalla celebre Sirenetta della favola di Andersen e i migliori film verranno premiati con l'attribuzione di Sirenette d'oro e d'argento. Al festival potranno partecipare cortometraggi di cartoni animati o marionette, nonché lungometraggi il cui soggetto sia tratto da favole del celebre narratore danese.

Buona per le speculazioni l'antenna di Radio Montecarlo

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 21

Si è svolto in questi giorni nel Principato di Monaco un incontro tra giornalisti italiani e dirigenti di Radio Montecarlo: l'occasione è stata offerta dall'entrata in funzione di una nuova stazione radio specificamente approntata per rivolgersi ad un pubblico sempre più vasto di ascoltatori italiani. A tale scopo, l'ampliamento tecnico delle zone d'ascolto — che ora si estendono a tutta la fascia occidentale del territorio italiano — ha richiesto l'installazione di un nuovo trasmettitore della potenza di 1200 Kw. collegato ad un'antenna di 250 metri posta sul Col de la Madone (1100 metri sul livello del mare).

In attività da oltre nove anni, Radio Montecarlo (che è soprattutto attiva verso Francia, Italia, Medio Oriente, Germania federale, Gran Bretagna e Paesi Bassi) è strutturata e gestita secondo i criteri rigorosamente lucrativi di un'impresa pubblicitaria-commerciale: così i programmi (che dalle iniziali due ore giornaliere sono passati ora a circa dodici ore di trasmissioni quotidiane) sono incentrati dichiaratamente sui comunicati propagandistici per sollecitare il consumismo più sfrenato e su un ossessivo «bombardamento» musicale, gastronomico, astrologico, parapsicologico e sportivo, messo in atto con l'intervento a valanga di scriteriati giovanotti, i cosiddetti *disc-jockey*, moderni imbonitori forniti solo di una facile quanto delirante loquela.

Quanto al notiziario generale sugli avvenimenti di attualità, la scelta operata significativamente da Radio Montecarlo è al tempo stesso rigorosa e mistificatoria, cioè dire poco e in modo che definiremmo eufemisticamente neutro e indolore. Anzi, la direttrice di marcia non statuita, ma assiduamente praticata a Radio Montecarlo, dev'essere proprio quella ispirata alla massima di fascistica memoria: qui si lavora, non si fa politica, nè tantomeno cultura, formazione e informazione. E lavorare (ovviamente) significa far soldi: alla svelta, tanti, non importa come, a spese di chi e di cosa. Esiste, sì, una parvenza di informazioni sugli avvenimenti di attualità nelle trasmissioni italiane di Radio Montecarlo, ma, guarda caso, essa è «fornita», secondo un rapporto di collaborazione privilegiata, soltanto dai servizi del *Corriere della sera*.

Noi forse saremo anche degli inveterati moralisti, ma è un fatto che l'unica e vera ragione d'essere delle trasmissioni per l'Italia allestite da Radio Montecarlo è costituita da una dose massiccia di pubblicità. L'intrattenimento musicale e ricreativo cui dicono di rifarsi dirigenti e animatori di Radio Montecarlo non resta in tal modo che un tramite e un alibi per veicolare più efficacemente il loro quotidiano e melenso imbonimento. D'altra parte, l'incetta nel nostro paese della pubblicità destinata ai microfoni di Radio Montecarlo e di qui nelle orecchie di ascoltatori di mezza Italia è terreno di caccia esclusivo della società *Publicitas* per qualche verso legata alla potentissima SIPRA, concessionaria della pubblicità RAI-TV e anima nera di tutti i condizionamenti, i ricatti e le sporche manovre posti in atto, specie in questi ultimi anni, contro la stampa italiana.

Ma c'è di più: i dirigenti di Radio Montecarlo hanno magnanimamente dichiarato che, con le potenziate trasmissioni per l'Italia, non è loro intenzione nè ora nè in futuro portare alcuna «aggressione» alla RAI-TV, ma non è a dire che la cosa sia poi così edificante come ci è stata presentata. Più verosimilmente, infatti, esiste tra RAI-TV e Radio Montecarlo, se non un vero patto di non aggressione, perlomeno un accordo di massima per spartirsi proporzionalmente la cospicua torta dei proventi pubblicitari.

Radio Montecarlo infatti — attraverso quella sorta di «catena di Sant'Antonio» che è costituita da *Publicitas*, SIPRA e RAI-TV — rastrella *tutta* la pubblicità altamente remunerativa, anche e in specie quella di prodotti non reclamizzabili in Italia quali, ad esempio, le sigarette.

Così il cerchio si chiude proficuamente tanto per la RAI-TV, la SIPRA e la Publicitas, quanto per Radio Montecarlo, con una soluzione tipicamente mercantile: io do una cosa a te, tu dai una cosa a me. In tal modo, la espansione delle trasmissioni nel nostro paese di Radio Montecarlo lungi dal costituire, come si dice, un'accresciuta libertà d'antenna, ribadisce ancora e sempre il fatto che si tratta invece di un espediente per usare ed abusare di un'antenna buona per tutte le speculazioni.

Sauro Borelli

Ellen Burstyn ha vinto il «Tony» dopo l'«Oscar»

NEW YORK, 21

Ellen Burstyn, dopo il recente riconoscimento cinematografico con l'assegnazione di un Oscar, ha vinto il «Tony» del teatro come migliore attrice protagonista per la sua interpretazione in *Same time, next year* («Stesso tempo, l'anno prossimo»).

Il «Tony» per il miglior attore è stato dato a pari merito a John Kani e Winston Ntshona per le parti interpretate in *Sizwe Banzi is dead* («Sizwe Banzi è morto») e *The island* («L'Isola»). I due attori sono africani. *Equus*, una commedia londinese, è stata premiata come miglior lavoro teatrale, mentre il premio per il miglior *musical* è andato a *The Wiz*, una versione del *Mago di Oz*, interpretata da un *cast* interamente negro.

Nella foto: il noto comico americano Milton Berle si congratula con Ellen Burstyn durante la cerimonia nel corso della quale è stato consegnato il premio «Tony» all'attrice.

Spettacoli dell'Opera romena

I lavoratori «si sono ripresi» il teatro a Pavia

Da oggi dodici rappresentazioni del «Lago dei cigni» al Fraschini - I biglietti venduti nelle fabbriche cittadine

Dal nostro corrispondente

PAVIA, 21

Per dieci giorni Pavia vivrà un grande avvenimento culturale: da domani si susseguiranno le rappresentazioni del balletto *Il lago dei cigni*, di Piotr Ciaikovski, per l'interpretazione del Teatro dell'Opera di Romania.

Dire che vivrà questo avvenimento (che, per la cronaca, è in esclusiva per l'Italia) è forse riduttivo: meglio dire che parteciperà nel vero senso della parola. L'organizzazione delle presenze agli spettacoli è infatti gestita direttamente dai lavoratori, con alla testa il Consiglio di fabbrica della «Necchi».

E' nelle fabbriche che si raccolgono le prenotazioni, sono gli operai e i sindacati che hanno concordato il prezzo ridotto d'ingresso (2.500 lire posto unico). Come questa eccezionale occasione sia sentita dai lavoratori pavesi lo dimostra il fatto che all'ordine del giorno di una recente riunione del Consiglio di fabbrica della «Necchi» figurava, accanto alle rivendicazioni sindacali, il problema dell'organizzazione della partecipazione agli spettacoli del balletto.

Questo entusiasmo, che può essere sintetizzato dallo slogan «Riprendiamoci il teatro» coniato dagli operai, ha radici in una precedente esperienza culturale: il concerto in fabbrica dell'Orchestra del Teatro alla Scala diretta da Claudio Abbado. Allora i lavoratori capirono nei fatti che non solo la cultura (e quindi anche la musica classica) era una cosa loro, ma che poteva diventare un importante momento di lotta civile.

Ed è da questa profonda consapevolezza che trae origine la parola d'ordine «Riprendiamoci il teatro»: il teatro come momento culturale, come arricchimento della personalità umana, deve essere uno strumento di massa.

Non per nulla alla «Necchi» come in altre fabbriche è stata formata una Commissione per la diffusione della cultura (che viene familiarmente chiamata CdC).

Questi dieci eccezionali spettacoli del Teatro dell'Opera di Romania che verranno ospitati dal Civico Teatro Fraschini, sono — d'altro canto — il coerente sviluppo di tutta una politica culturale e teatrale dell'Amministrazione comunale di sinistra, una politica che con l'iniziativa «Si va per cominciare» ha coinvolto tutta la città in manifestazioni culturali di altissimo livello.

Ed anche questo *Lago dei cigni* ha caratteristiche del tutto nuove rispetto ad altre esecuzioni; esso si richiama alla grande tradizione del balletto russo, tant'è vero che proprio questa edizione è stata accolta nel tempio del balletto: il Bolscioi di Mosca.

E' rilevante anche il fatto che, per alcune serate tra le quali la «prima», è stato chiesto che il ruolo di protagonista fosse interpretato dalla celebre Liliana Cosi, prima ballerina della Scala artisticamente nata alla scuola di ballo russa. E' da sottolineare anche che per la prima volta in Italia lo stesso balletto stia in cartellone per nove giorni consecutivi (uno è dedicato ai balletti romeni): anche sotto questo aspetto il Fraschini di Pavia rompe un'abitudine fatta propria anche dai maggiori teatri nazionali.

Potrà forse sembrare una nota di colore, ma ha invece particolare valore culturale il fatto che i lavoratori dell'ENEL si siano offerti d'installare lungo le vie adiacenti il teatro un impianto di diffusione costicché per dieci giorni la zona possa diventare un enorme auditorium popolare. Vi è da dire di più: alla «Necchi» il Consiglio di fabbrica ha ottenuto che il prezzo del biglietto possa essere trattenuto dall'azienda direttamente dalla busta paga. Molti Cral aziendali concedono ulteriori riduzioni e provvedono direttamente ad integrare la cifra.

La risonanza dell'avvenimento ha già varcato l'ambito provinciale ed alla direzione del Teatro giungono continuamente richieste di prenotazione da ogni parte dell'Italia settentrionale. Si prevede il tutto esaurito per tutte le rappresentazioni e la stragrande maggioranza degli spettatori sarà composta di operai, di lavoratori.

Claudio Greppi

Si gira un film sulla spedizione di Pisacane

Nella Certosa di Padula sono cominciate le riprese del film che porterà sullo schermo la spedizione di Carlo Pisacane, conosciuta anche grazie alla poesia *La spigolatrice di Sapri*. Ne è regista Ennio Lorenzini, noto documentarista e regista di telefilm.

Il film viene realizzato in forma cooperativistica dalla AATA (Autori, Attori e Tecnici Associati), società cooperativa di produzione e lavoro, formata da 47 persone che compongono il grosso della *troupe*.

«Gli Uccelli» di Aristofane a Vienna con la regia di Ronconi

VIENNA, 21

Il Burgtheater di Vienna ha messo per la prima volta in scena una commedia di Aristofane, *Gli Uccelli*, affidandone la regia a Luca Ronconi, il quale ha aggiornato la vicenda, trasferendola nel diciannovesimo secolo. Due cittadini vogliono evadere dalla società borghese in cui vivono e sognano un «mondo migliore», un mondo di pace, il mondo degli uccelli! Sotto la guida di uno dei due, i pennuti fondano un fiabesco regno di pace, contro il potere degli dei. Ma anche il regno degli uccelli è minato dagli stessi mali della comunità degli uomini: non è che un'utopia; e il regno crolla come un castello di carta.

Cinquantasei attori prendono parte all'impegnativo spettacolo, che si avvale delle scene di Luciano Damiani. Angelo Corti ha creato la coreografia; le musiche sono di Giancarlo Chiaramello.

Mostre a Roma

Geometria come utopia nella pittura di Mauro Reggiani

Mauro Reggiani - Galleria «Vittoria», via Vittoria 30; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20

Si rinnova per questa piccola antologia di Mauro Reggiani (Nonantola, Modena 1897) a Roma — una ventina tra pitture e disegni e *collages* — quella che è la suggestione di sempre dal 1934 quando espose al Milione, con Ghiringhelli e Bogliardi, e firmò il «Primo Manifesto dello astrattismo italiano». E' la suggestione d'una superficie di quadro dove, quasi in modo didattico, viene indicato un campo di esperienza limpido, ordinato, fulgente di timbri, di colori, di luminosità meridiana e come colati nel disegno del progetto di un ingegnere. L'utopia che una razionale geometria dell'esperienza artistica, e che fu tipica del gruppo di docenti al Bauhaus, potesse migliorare il mondo (utopia poi sviluppata nel consumismo dal *designers* anche in maniera infamante), ha continuato a vivere nei pensieri di Reggiani. I quadri che dipinge a settanta anni sono più lirici e di nobile tecnica che quelli di gran parte dei neoastratti alle prese con i problemi d'una consapevolezza della percezione.

Ma se desta ammirazione la probità pittorica di Reggiani, si deve anche sottolineare una contraddizione nel suo modo di vedere e di produrre. Per salvare geometria spaziale e purezza dei colori — come un campo di tennis al mattino non ancora toccato da passi — egli deve farsi impermeabile ai conflitti della realtà e lasciare la sua immagine come «sospesa» su un tempo contrastato e drammatico e in attesa di un tempo umano, pacifico e probo, dove una pittura così possa calarsi. Pittura in orbita, dunque, e che si fa anche amare per questa sua pacifica utopia.

Nei quadri più *recenti*, e forse stimolato dalle ricerche primarie sul colore dei neoastratti nordamericani, ha ancor più acceso i timbri del colore dispiegato a bande e a bandiera. E il mestiere è esemplarmente esatto. Ma per la contraddizione cui accennavo il modo di produrre di Reggiani ha qualcosa di irrisolto. Magari è preciso nel dare evidenza ai processi della percezione visiva cosciente ma la sua tecnica non ha nessuna relazione con un progetto concreto, con uno spazio umano abitabile.

Certo, molto responsabile di tale separazione è la società capitalista e il modo di produzione capitalista. Ma va ricordato che, pure nella mancanza di mezzi economici e materiali, tutto il costruttivismo sovietico fu progettuale, concreto anche se sulla carta. Sfuggendo alla relazione con un progetto concreto, la pittura di Reggiani si è illusa un po' sulla libertà ed ha un po' perduto potere di comunicazione nei confronti di quella società cui pure non è indifferente.

da. mi.

discoteca

Il bove di Graziella

E' questo il titolo della più recente opera discografica di Graziella Di Prospero, esponente sincera e insieme rigorosa di quel movimento per la riscoperta del canto popolare che va *prendendo* sempre più consistenza in alternativa allo pseudo-folclorismo di una rozza e mistificatoria nuova «canzonetta». Proprio a causa del suo rigore, Graziella Di Prospero ha conosciuto sinora ben pochi privilegi e *Tengo 'na bove se chiama Rosella* (trentaduesimo «anello della collana *folk* edita dalla *Fonit Cetra*) non è dunque un album come tanti altri ma è, per forza di cose, chiamato a testimoniare una pluriennale esperienza di ricerca. Nata a Sezze, Graziella Di Prospero ha cominciato presto a sostenere certi valori culturali dell'Agro pontino e dei Monti Lepini derisi e offuscati nell'eterna soggezione per la vicina capitale. Dileggiati per secoli, aggrottati con la etichetta di «burini», i ciociari trovano nella generosa battaglia condotta dalla Di Prospero un *importante*, sebbene tardivo, riscatto (va detto, infatti, che purtroppo molti stenteranno a riconoscersi in una primitiva identità per troppo tempo calpestata).

Dalla *Donna buciarda* (è ipotizzato che si tratti di un adattamento, dai risvolti singolari, della celebre *Donna lombarda*) alla *Bella ninta*, fino agli stornelli («di questua», «a'nnuzza», «a dispetto», «a saltarello»), Graziella Di Prospero esamina i valori espressivi di una tradizione che ha sofferto per le più diverse e brutali penetrazioni e contaminazioni: a'la ricerca del suo «volto perduto», la cantante ne differenzia le componenti, soppesando con cura ogni trasformazione, analizzata nelle sue molteplici implicazioni, sociali e culturali.

Lennon e il rock

Registrato due anni fa, è apparso soltanto da breve tempo sul nostro mercato *Rock and roll* (l'etichetta è la famosa *Apple*, distribuita in Italia dalla *EMI*), un album che l'ex Beatle John Lennon considera un «episodio a parte» nella sua assai nutrita discografia in gruppo (con i Beatles, appunto), in coppia (con Yoko Ono) o in veste di solista. Quindici titoli reboanti, tra i quali spiccano *Be bop a lula* di Gene Vincent, *Stand by me* di Ben E. King — nota da *noi per l'infelice adattamento* in chiave mistica realizzato dieci anni fa da Celentano: *Preghierò* — *You can't catch me* e *Sweet little sixteen* di Chuck Berry, *Ain't that a shame* di Fats Domino, *Peggy Sue* di Buddy Holly, *Just because* di Lloyd Price, per un affettuoso omaggio agli avi del *pop*, i giganti del *rock* anni '50, quando si chiamava ancora *rock and roll*. Da lungo tempo ormai residente negli USA, Lennon rievoca — come testimonia lo sbiadito, acerbo ritratto in copertina che risale al '60, quando il chitarrista accennava i primi *riff* nelle cantine di Amburgo — l'esuberante giovinezza di uno fra i tanti, provinciali *blason noir* di Liverpool, nutrito da frastornati echi del nuovo continente. Guadinvato da ben ventotto *session men*, egli ripropone gli umori delle tre generazioni del *rock* e non si limita, perciò, ad una operazione di *revival* puro e semplice: accanto alla rivisitazione fedele e manieristica, figurano infatti reinterpretazioni piuttosto interessanti — vedi *Do you wanna dance* di Bobby Freeman e *Bring it on home to me* di Sam Cooke — che fanno riferimento alle sensibili innovazioni gradualmente introdotte dal cosiddetto fenomeno *pop*. Il celebre brano di Freeman, per esempio, è sottoposto ad una sorta di riflessione melodica, per dimostrare che i nuovi alfieri del *rock* anni '60 non volevano semplicemente «invitare al ballo»; in *Bring it on home to me* è, invece, messo in luce il connubio, ancora latente, fra *blues* e *rock*. E qui Lennon non può esimersi dal citare, in modo esplicito, l'esemplare versione di un suo «rivale» d'un tempo: l'Eric Burdon degli Animals.

d. g.

RAI TV

controcanale

L'UOVO DI LUISA - *A lo scadere del tempo, come dicebbe un cronista sportivo, la serie Tre donne ci ha offerto finalmente un «giallo» che, pur senza essere strordinario, riusciva a qualificarsi e a reggere il video.*

Un uomo cattivo, questo il titolo, era tratto da un soggetto di Piero Chiara, uno scrittore che ha già fornito alla TV materia per «gialli» di qualche rendimento, ad esempio, I gioielli della signora Giulia. Trasposto tempo fa, le vicende e i personaggi di Chiara emergono da un certo ambiente della provincia italiana che ha una sua autenticità; il meccanismo delle storie procede per gradi, come un filo che si arrotola su se stesso: senza grandi sorprese, ma con quel tanto di amara fatalità che la sospende esatta. La prospettiva di questi «gialli» è, quindi, quella dell'indagine d'ambiente; e per questo vicende e personaggi acquistano una corposità e una legittimità, quanto meno narrativa. Certo, si tratta di storie che si svolgono in un tempo assai più fermo di quello che oggi segna la vita della provincia italiana; e, d'altra parte, sul video l'indagine impallidisce e non riesce ad evitare del tutto la convenzione.

Sono limiti che si avvertivano anche in questo Un uomo cattivo, sceneggiato da Bruno Proietti, in collaborazione con Chiara, e diretto da Dino B. Partesano. Alcuni personaggi — il protagonista Moriondo; il fotografo Mambretti; il ragazzo perdigiorno — erano più che delineati, anche grazie all'interpretazione convinta di Ferzetti, di Tino Scotti, di Massimo Mirani. Altri, invece, non si poteva dire fossero nemmeno suggeriti: pensiamo a Luisa, a Silvia e a Borello e, infatti, nel momento decisivo — cioè quando i possibili colpevoli si trovavano l'un contro l'altro armati — essi rivelarono tutta la loro genericità. C'era, però, qualche sequenza che restituiva al telespettatore l'aria di paese (in questo caso si trattava di Luino): in particolare, i brani del bar con le partite al biliardo. Il mistero dell'uovo, catalizzatore dei diversi drammi individuali, era inserito nel quadro con discrezione con il taglio quotidiano adottato dal regista lungo tutta la storia.

IL CANTO DI MARIA - *Nel secondo canale, domenica, in alternativa alla seconda puntata del «giallo», è dunque in posizione nettamente sfavorevole, è stato trasmesso un teledisco che sarebbe non sarebbe dunque «spettacolo musicale». Ne era protagonista, Maria, una cantante, che l'intervista del cronista Gianni Amico e dei suoi collaboratori e della stessa cantante non era semplicemente quella di presentare una serie di canzoni. E si capisce, considerato che la cantante era Maria Carta e che le canzoni erano quelle della tradizione popolare sarda. Il programma era costruito come una autobiografia: Maria, tornando al suo paese e ripercorrendo campagne e montagne e spiagge della Sardegna, rievocava la sua infanzia e la sua adolescenza e, insieme, descriveva la vita del suo popolo; i suoi canti scaturivano, così dall'interno della memoria di ieri e del paesaggio di oggi. La Carta è un'interprete di grande bravura e molto intensa: il suo volto, il suo sguardo, valorizzati in primo piano, conferivano forza drammatica e persuasività al programma.*

Nel quale, tuttavia, non si potevano non cogliere due limiti: la mancata traduzione dei testi cantati (quando impareranno i programmatori televisivi ad usare le didascalie?), che mutilava il discorso, e un'eccessiva accentuazione dei toni melodici (e verbali), su delle immagini che nel commento.

In questo senso, l'ultima sequenza, dedicata allo sfruttamento dell'operaio dell'attività industria petrolchimica ed alla loro ribellione, e sottolineata dall'antico canto dei overtakers di Eleonora d'Arborea, rappresentava uno scatto: subito esaurito, però, anche perché qui, come del resto altrove, Maria Carta era l'unica figura viva, mentre gli altri — operai o contadini o pastori o banditi — erano confinati a semplice rango di comparse. E questo impediva al film di radicarsi del tutto nel vivo della realtà isolana.

g. c.

oggi vedremo

RITRATTO DI SIGNORA (1°, ore 20.40)

Si conclude questa sera, con la quarta puntata, la riduzione televisiva del celebre romanzo di Henry James, *Ritratto di signora*, realizzata da Massimo Andrioli e Carlo Monterosso, con la regia di Sandro Sequi. Tra gli interpreti, figurano Ileana Ghione, Nando Gazzolo, Claudia Giannotti, Olga Villi, Marisa Fabbri, Edda Sollo, Milly, Paolo Graziosi.

CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

Per questa settima puntata del programma di Luciano Micciché Ricci dedicato ai primi anni di vita del cinema sono stati raccolti alcuni film polizieschi o «d'azione» che testimoniano l'evoluzione del linguaggio cinematografico. Accanto ai momenti spiccioli per una storia a suspense (*Il mistero dei gioielli scomparsi*, 1905) troviamo, infatti, i tentativi di analisi della realtà sociale dei primi del Novecento negli USA, da diverse angolature (*La mano nera, Gli operai del tunnel* e *Sui grattacieli di New York*, 1906).

DOVE VA L'AMERICA (1°, ore 21.35)

L'ultima tappa del viaggio di Furio Colombo, Ugo Stille e Franco Lazzaretti attraverso le differenti, spesso stridenti realtà del continente americano trova approdo nell'ottimismo per le future prospettive degli USA. I curatori della trasmissione compongono, attraverso i filmati e le interviste, un mosaico di speranze per «un avanzamento politico, uno sviluppo tecnico e nuovi rapporti col mondo» della classe dirigente statunitense: il che è tutto da dimostrare, alla luce delle scelte e delle posizioni sinora affermate da Ford all'interno e all'esterno. Staremo a vedere.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Biancoverso
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
16,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Il dirigibile
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,20 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Ritratto di signora
21,35 Dove va l'America
22,45 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Milano)
18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 A tavola alle 7
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Cinematrafo
21,30 Passaggio obbligato
22,00 Malimba

Radio 1°

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,40: Un disco per l'estate; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gronchi; 14,05: L'altro suono; 14,40: Una questione privata (2); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Filortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto «Via cavo»; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro: «La storia dell'orecchio»; 22,20: Le nostre orchestre di musica leggera;

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,0, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,25: Una questione privata (2); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Dolcemente mostruoso; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Baud in baud; 8,45: Concerto di apertura; 9,45: Scuola materna; 10,15: La settimana di Dvorak; 11: La radio per le scuole; 11,40: Musiche strumentali di B. Bartok; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 14,55: R. Schumann; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna 70; 18,45: Arte e finanza negli Stati Uniti; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «Guerra e Pace», direttore A.M. Pashayev; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori 1974; 22,25: Libri ricevuti; 22,45: Il senza titolo.